

**Parashat Tezzavvè 5773**

Shabbat Zachor

## Vai e raduna tutti gli ebrei

*“E tu ordinerai ai figli di Israele, ed essi prendano per te dell’olio di oliva puro e pressato per l’accensione del lume perpetuo. Nella Tenda della Radunanza, fuori dalla Cortina che è presso la Testimonianza, lo preparerà Aron ed i suoi figli dalla sera alla mattina dinanzi al Signore, decreto eterno per le loro generazioni, da parte dei figli d’Israele”.* (Esodo XXVII, 20-21).

Lo scorso anno abbiamo approfondito l’idea che la Parashà di questa settimana si trova nella dimensione della singolarità. In Terumà è detto *‘e prenderanno per Me’* (Esodo XXV, 2), qui invece *‘e prenderanno a te’*. In Terumà il rapporto è diretto tra l’ebreo ed il Signore. In Tezzavvè, l’olio deve essere portato a Moshè, il quale poi lo presenterà al Signore.

Secondo il Chizkuni la consecuzione delle due parashot è parallela alla Creazione del mondo.

*E tu ordinerai: dopo che ha terminato di dirgli tutti gli ordini dell’opera del Santuario, gli ha spiegato come gli preparino l’illuminazione. E così anche abbiamo trovato nell’Opera della Creazione, dopo che furono create tutte le parti della Terra, stabilì per esse l’illuminazione...”* (Chizkuni in loco)

Chiaramente non si parla della luce del giorno uno, ma della luce dei luminari che arrivano dopo che gli elementi chiave del Creato già sono presenti. È una luce umana, potremmo dire, rispetto alla luce spirituale *riservata ai giusti nel mondo a venire*.

Ed infatti prosegue il Chizkuni sulla base di TB Menachot 86b, l’olio è preso a te nel senso di *‘per il tuo uso. In modo che tu veda dove entri ed esci e non per Me, giacché Io non ho bisogno di luce’*.

Questa necessità umana è esemplificata in maniera straordinaria dal Meshech Cochràn.

Calcando l’opinione di Ibn Ezra su Bealotechà collega la presenza della Menorà all’ingresso di Moshè nel Santo per ricevere la rivelazione Divina e dunque alla Torà. Esiste infatti un’idea generale riportata nella Mechilta secondo la quale Iddio si rivolge a Moshè solo di giorno in base a quanto è detto *“nel giorno in cui parlò il Signore a Moshè”* (Esodo VI, 28 e Numeri III, 1). Nonostante ciò quando la Menorà era accesa era da considerarsi come giorno e Moshè riceveva la Parola di D-o anche di notte, per via della luce. Questo è il senso per il Meshech Cochràn di quanto è scritto *‘e prendano a te: la sua spiegazione è per il tuo uso giacché la mente dell’uomo è lucida quando c’è luce, e come ‘Non è la luce altro che la felicità’ (Tannà Debè Eliau Zutà XI). E perciò è per la necessità di preparazione dell’anima di Moshè alla Parola, che sia rivelata in mezzo alla felicità...’*

Noi abbiamo un esempio molto evidente di questo rapporto tra luce, Torà e Mizvot proprio nella Meghillà d'Ester.

*“Per i Giudei ci fu luce e felicità e gioia ed onore.”* (Ester VIII, 16).

Ed il Talmud approfondisce:

*“Disse Rabbi Jeudà: ‘La luce è la Torà e così è detto: ‘e la Torà è la Luce.’ (Proverbi VI, 23). Felicità è il giorno festivo e così è detto: ‘e sarai felice nella tua festa.’ Gioia è la Milà e così è detto: ‘Io gioisco sui Tuoi detti.’ (Salmi CXIX, 162). Gloria sono i Tefillin e così è detto: ‘E vedranno tutti i popoli della terra che il Nome di D-o è chiamato su di te e ti temeranno.’ Rabbi Eliezer il Grande dice: ‘Sono i Tefillin della Testa’.”* (TB Meghillà 16b)

Il focus, sempre ma qui in particolare, è sull'opera umana e sul senso che gli eventi ed anche le mizvot hanno per noi.

*“Disse Rabbi Assi: ‘Perchè è stata paragonata Ester all'alba? Per dirti che come l'alba e la fine della notte, così Ester è la fine dei miracoli.’ Ma ecco che c'è Chanukà!? Qui si parla di miracoli che possono essere messi per iscritto.”* (TB Yomà 29a).

Tutto a Purim si definisce in funzione del nostro operato. Il nome di D. non c'è nella Meghillà e Purim trova la sua collocazione nella nostra capacità di scrivere la Meghillà.

Anche quando le mizvot ci sembrano esoteriche, la Torà le collega sempre a noi ed alla nostra vita. Prendiamo gli abiti sacerdotali che occupano gran parte della nostra Parashà.

*“E farai dei vestiti santi per Aron tuo fratello per onore e splendore.”* (Esodo XXVIII, 2).

È difficile pensare a qualcosa di più distante dalla quotidianità dell'ebreo degli otto abiti del Sommo Sacerdote. Eppure essi sono solo parzialmente in funzione di un rapporto verticale. Sforno assegna alle due motivazioni della Torà due direzioni opposte.

*“Per onore: per L'Onore del D-o Benedetto, nel loro essere vestiti santi per il Suo servizio. E per splendore: che sia un ‘Sacerdote Maestro’ che incuta timore a tutti coloro che lo circondano perché essi sono i suoi discepoli che sono incisi sul suo cuore e sulle sue spalle.”* (Rabbi Ovadià Sforno, in loco).

Ed allora le vesti sono sì legate al rapporto che il Coen Gadol ha con il Divino, ma ancor di più al rapporto che ha con il popolo.

Ed ancora:

*“E farai sui suoi bordi dei melograni di celeste, porpora e scarlatto sui suoi bordi attorno; e delle campanelle d'oro in mezzo a loro attorno. Un campanello d'oro ed un melograno, un campanello d'oro ed un melograno, sui bordi della mantella attorno. E sarà su di Aron per servire, e si udirà la sua voce nel suo venire nel Santo dinanzi al Signore e nel suo uscire, e non morrà.”* (Esodo XXVIII, 33-35).

*“e si udrà la sua voce nel suo venire nel Santo...e non morrà: È secondo me una spiegazione per il precetto delle campanelle, dal momento che non c'è necessità di indossarle e non è neppure uso dei dignitari di farsene, per questo ha detto che ne ha comandato l'uso al fine che si oda la sua voce nel venire nel Santo, quasi che entri dinanzi al suo Signore chiedendo permesso, giacché colui che entra all'improvviso nel palazzo del re, è reo di morte secondo le norme dei reami, come nel caso di Ahasverosh...”* (Ramban in loco).

Chiariamolo: le mizvot sono *zorech Gavao*, *necessità eccelsa*, e noi siamo tenuti ad osservarle come decreto Divino senza alcun nesso con spiegazioni di sorta. Ma dobbiamo certo studiare e cercarle le spiegazioni. E da qui che il senso non è che le mizvot siano solo

funzionali a degli scopi umani pragmatici. Le mizvot sono funzionali all'educazione dell'uomo, come le campanelle e i melograni che ci insegnano l'importanza di chiedere il permesso prima di entrare, il *derech erez*, con un forte richiamo alla festa di Purim ed al mondo in cui Ester approccia Achashverosh che diviene l'archetipo della solerzia mista a timore, *dchiliu urchimu*, con il quale ci presentiamo davanti al Re dei re.

Purim, il culmine dell'anno ebraico prima del rinnovamento di Nissan, è nel segno della profonda comprensione che tutto è nelle mani del Signore anche quando noi non lo percepiamo. E proprio per questo a noi si chiede di fare il massimo nella nostra comprensione delle cose e nelle nostre capacità: *'Vai e raduna tutti gli ebrei'*.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici

---